

Gazzetta del Sud 18 Novembre 2021

La “guerra di Gallico”, 5 condanne ma pene ridotte in Assise d'appello

Arriva la sentenza della Corte d'Assise d'Appello sulla cellula di 'ndrangheta che secondo la Dda avrebbe operato a Gallico, coinvolta nella serie di intimidazioni e scorribande criminali per l'affermazione su un fazzoletto di territorio ambito da più frange della criminalità cittadine, sfociate nel delitto della sera del 16 marzo 2018 quando fu uccisa l'innocente Fortunata Fortugno e venne ferito Demetrio Logiudice che era il reale obiettivo dei sicari entrati in azione. Rispetto alla sentenza di primo grado il collegio (presidente Roberto Lucisano, a latere Giuliana Campagna) ha escluso per Paolo Chindemi ed Ettore Bilardi l'aggravante della promozione del sodalizio, procedendo con una serie di riduzioni di pena che mantengono però immutato il quadro delle responsabilità.

La sentenza

Nel dettaglio, a Paolo Chindemi - esclusa dunque l'aggravante della promozione e direzione del sodalizio e riconosciuto il concorso anomalo - è stata rideterminata la pena in 18 anni, 1 mese e 10 giorni di reclusione; al collaboratore di giustizia Mario Chindemi - previa concessione delle attenuanti generiche - sono toccati 7 anni, con revoca della misura della libertà vigilata; 11 anni e 8 mesi la pena rideterminata a carico di Santo Pellegrino; 14 anni e 8 mesi - previa esclusione della promozione del sodalizio - per Ettore Bilardi; 12 anni e 8 mesi infine la pena rideterminata per Pietro Pellicanò. Del collegio difensivo hanno fatto parte gli avvocati Giovanna Araniti e Pasquale Foti.

Le richieste

Da parte loro i due sostituti della Direzione distrettuale antimafia, Walter Ignazitto e Diego Capace Minutoli, che hanno condotto e completato la requisitoria nel processo “De Bello Gallico”, avevano chiesto la conferma di tutte le pene inflitte in primo grado, a conclusione del processo definito dal gup nelle forme del rito abbreviato. Alle pene principali (20 anni per Paolo Chindemi, 14 per Mario Chindemi, 15 anni e 4 mesi per Ettore Bilardi, 12 anni e 4 mesi per Santo Pellegrino, 14 anni e 8 mesi per Pietro Pellicanò) hanno fatto seguito numerose pene accessorie tra le quali il risarcimento delle numerose parti civili.

Il processo

L'inchiesta “De Bello Gallico”, dal nome dell'operazione in due parallele fasi condotta dai poliziotti della Squadra Mobile, scattò in concomitanza con l'escalation criminalità registratasi a Gallico e che per gli inquirenti rientrerebbe nelle strategie di affermazione sul territorio del cosiddetto gruppo Chindemi, animato da propositi di vendetta dopo l'uccisione del capo Giuseppe (padre e fratello degli imputati Paolo e Mario Chindemi). Un gruppo responsabile, per gli inquirenti, di danneggiamenti, furti, spari, intimidazioni, ritorsioni, «allo scopo di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa» che aveva il dichiarato obiettivo di impadronirsi della

“locale” di Gallico sbaragliando, anche con prove di forza e spedizioni armate, le altre anime di 'ndrangheta che puntavano alla medesima leadership criminale.

L'agguato a Logiudice e la vittima innocente

Dalla ricostruzione investigativa, poi confermata dalle dichiarazioni del pentito Mario Chindemi che ha “saltato il fosso” proprio nei giorni immediatamente successivi all'arresto per questa indagine, il clan entrava in azione per commettere danneggiamenti, furti, intimidazioni, ritorsioni, «allo scopo di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa» che aveva il dichiarato obiettivo di impadronirsi della “locale” di Gallico.

In questo ampio scenario si sarebbe configurato anche l'agguato sul torrente Gallico, dove il bersaglio era Demetrio Logiudice, rimasto ferito, conclusosi con il bilancio di una vittima innocente, Fortunata Fortugno.